

Matrimonio e profezia oggi **alla luce di alcuni testi della *Gaudium et spes***

Intento: offrire un breve saggio di come e perché (una parte del) l'insegnamento conciliare sul matrimonio e la famiglia sia profetico e, se accolto e vissuto, particolarmente adatto a dare credibilità alla Chiesa oggi.

Premessa:

Credibilità e profezia. La prima è frutto maturo e non estemporaneo della seconda. La credibilità non si misura dal consenso ottenuto, così come la profezia non corrisponde al progresso nell'accezione, oggi prevalente, di un'emancipazione dal Creatore¹.

Ogni profezia, inoltre, ha carattere drammatico: sia perché richiama gli uomini alla loro Origine (contestando radicalmente la loro presunzione di autonomia da Dio), sia perché si ostina con le parole e con le azioni a «mostrare l'Invisibile nelle strade affollate *dove si alleano le febbrili attività della vita per escludere la Mano Divina*» (Newman).

In che cosa, oggi, si manifesta la presunzione dell'uomo, e in che consiste la sua attività frenetica di esclusione di Dio dal mondo?

1. *Transumanesimo*
2. *Ideologia del genere*

1. *Transumanesimo*

«Tu ci hai creati per Te e il nostro cuore è inquieto, finché non riposa in Te» (Agostino).

¹ «Se per autonomia delle realtà terrene si vuol dire che le cose create e le stesse società hanno leggi e valori propri, che l'uomo gradatamente deve scoprire, usare e ordinare, allora si tratta di una esigenza d'autonomia legittima: non solamente essa è rivendicata dagli uomini del nostro tempo, ma è anche conforme al volere del Creatore.

Infatti è dalla stessa loro condizione di creature che le cose tutte ricevono la loro propria consistenza, verità, bontà, le loro leggi proprie e il loro ordine; e tutto ciò l'uomo è tenuto a rispettare, riconoscendo le esigenze di metodo proprie di ogni singola scienza o tecnica. Perciò la ricerca metodica di ogni disciplina, se procede in maniera veramente scientifica e secondo le norme morali, non sarà mai in reale contrasto con la fede, perché le realtà profane e le realtà della fede hanno origine dal medesimo Dio.

Anzi, chi si sforza con umiltà e con perseveranza di scandagliare i segreti della realtà, anche senza prenderne coscienza, viene come condotto dalla mano di Dio, il quale, mantenendo in esistenza tutte le cose, fa che siano quello che sono.

A questo proposito ci sia concesso di deplorare certi atteggiamenti mentali, che talvolta non sono mancati nemmeno tra i cristiani, derivati dal non avere sufficientemente percepito la legittima autonomia della scienza, suscitando contese e controversie, essi trascinarono molti spiriti fino al punto da ritenere che scienza e fede si oppongano tra loro (63).

Se invece con l'espressione « autonomia delle realtà temporali » si intende dire che le cose create non dipendono da Dio e che l'uomo può adoperarle senza riferirle al Creatore, allora a nessuno che creda in Dio sfugge quanto false siano tali opinioni. La creatura, infatti, senza il Creatore svanisce. Del resto tutti coloro che credono, a qualunque religione appartengano, hanno sempre inteso la voce e la manifestazione di Dio nel linguaggio delle creature. Anzi, l'oblio di Dio rende opaca la creatura stessa» (GS 36).

Non si tratta di un'inquietudine meramente psicologica², bensì che attiene al nostro essere più profondo, alla nostra natura personale: «la capacità che hanno gli esseri di *uscire da sé* oltrepassando i propri stessi limiti... come se l'essere di ogni cosa terminasse in un'altra; trascendenza che si acuisce e giunge all'estremo nella vita umana 'nella irrefrenabile inclinazione della persona'»³. E' il desiderio di superarsi, di ritrovarsi in una realtà più grande di quella che già si sperimenta.

In altri termini è il dinamismo del nostro essere *ad* immagine e somiglianza di Dio, predisposti per divenire figli nel Figlio (Ef 1,3ss). *In sé è insopprimibile, ed è presente in ogni uomo, di ogni tempo e luogo, anche nell'uomo di oggi*. Ciò costituisce un dato positivo inalienabile, che ci fa dire con Newman: «Quelli che servono Dio fedelmente hanno un amico nell'intimo di ogni uomo, che testimonia per loro; anche in quelli che li trattano male»⁴.

Ogni uomo, anche oggi, continua a cercare le sue ragioni per vivere al di là di se stesso e aspirare a una gioia che non possiede ancora veramente; tuttavia per lo più non si aspetta che a compierle sia Dio, ma la forza della tecnica e della manipolazione genetica.

Si cerca «un uomo nuovo, una creatura potenziata dal punto di vista fisico e psichico attraverso l'impiego di svariate biotecnologie: si tratta in sostanza di un umano che ha inglobato in sé tanti e tali ritrovati tecnologici, così da poter essere identificato come alieno rispetto all'*humanum* che finora abbiamo sperimentato». In altre parole, la trascendenza si concretizza nella ricerca della «rivoluzione definitiva, la rivoluzione che sta dietro la politica e l'economia, e che mira al totale capovolgimento della psicologia e fisiologia dell'individuo ... Il cambiamento sarà effettuato come risultato del bisogno sentito di aumento di efficienza»⁵.

In mezzo ad un'umanità che sta preparando questa rivoluzione, ritenuta indispensabile per poter soddisfare la crescente necessità di successi pratici, ciò che è più urgente e imprescindibile è testimoniare il vero senso (significato e direzione) della trascendenza dell'uomo: essa non riguarda il desiderio di sempre maggiore efficienza, ma il desiderio innato di amore interpersonale (cf *GS* 16; *Redemptor Hominis* 10; *Deus Caritas est* 3-4).

Ora, da una semplice lettura di alcuni brani conciliari si può comprendere come il patto e l'amore coniugale (matrimonio) siano idonei a prestare tale testimonianza, a profetizzare, cioè richiamare gli uomini alla loro Origine e Destinazione (Dio), e a indicarne la presenza in mezzo a loro.

«L'intima comunità di vita e d'amore coniugale»⁶, fondata dal Creatore e strutturata con leggi proprie, è stabilita dall'alleanza dei coniugi, vale a dire dall'irrevocabile consenso personale. E così, è dall'atto umano col quale i coniugi

²Tuttavia dal punto psicologico ci si può chiedere se non esistano dei segni che riflettano questa trascendenza dell'uomo verso Dio, il suo vivere fra un mondo del limite e quello del desiderio e dell'attesa, bisogno degli altri e dell'Altro.

³ Cit. di M. Zembrano in G. Mazzanti, *Persone nuziali*, nota 11, p. 72.

⁴ *Parochial and Plain Sermons* VII p. 47. In altre parole si afferma qui la genuina dottrina cattolica per cui il peccato originale non ha distrutto la bontà originaria. L'uomo (peccatore) non è più grande di Dio. Nelle considerazioni che seguono si tenga conto di questo, per non interpretarle in chiave pessimistica. Personalmente credo che ottimismo e pessimismo non sono categorie teologiche – e dunque pastorali – adeguate; l'alternativa è tra speranza teologica e speranze soltanto umane, destinate a svanire (cf Sal 145,4)

⁵ Cf *Lettera di A. Huxley ad G. Orwell*. L'assolutizzazione dell'efficienza procede di pari passo con la riduzione del campo di indagine e una comprensione quantitativa del mondo, quale può esprimersi nelle leggi fisiche formulate in modo matematico. Nella prospettiva dell'efficienza le domande fondamentali diventano: A che cosa serve? Come funziona? Cf anche Newman, «Cristianesimo e scienza medica», in *L'idea di Università*.

⁶ Il matrimonio *voluto* dal Creatore è un vincolo interiore e vivo (intimità) nella forma visibile di incontro, dialogo e convivenza tra i coniugi (comunità). Amore coniugale: eminentemente umano, nasce da un sentimento della volontà, abbraccia il bene di tutta la persona, è indissolubile, si esprime e si sviluppa con gli atti propri del matrimonio; è per sua indole ordinato alla procreazione e educazione della prole.

mutuamente si danno e si ricevono, che nasce, anche davanti alla società, l'istituzione del matrimonio, che ha stabilità per ordinamento divino. In vista del bene dei coniugi, della prole e anche della società, questo legame sacro non dipende dall'arbitrio dell'uomo. Perché è Dio stesso l'autore del matrimonio, dotato di molteplici valori e fini» (GS 48).

E' evidente che il matrimonio così inteso e vissuto diventa *ipso facto* una profezia necessaria per il nostro tempo. Lo è ancor di più se rispondiamo a queste domande: che significano le parole *fondata dal Creatore*? Che vuol dire: *strutturata con leggi proprie*?

Per la risposta, leggiamo un altro testo:

«Cristo Signore ha effuso l'abbondanza delle sue benedizioni su questo amore dai molteplici aspetti, *sgorgato dalla fonte della divina carità e strutturato sul modello della sua unione con la Chiesa*» (ivi).

Dire che il matrimonio - l'intima comunità di vita e d'amore coniugale stabilita dall'alleanza dei coniugi, vale a dire dall'irrevocabile consenso personale – è fondata dal Creatore significa che in esso, nella misura in cui è genuino, fluisce naturalmente l'amore divino. Il matrimonio attinge naturalmente all'Origine divina!

Le leggi proprie che lo strutturano sono quelle che consentono al matrimonio naturale di essere modellato sull'unione di Cristo con la Chiesa: esso è predisposto per ri-presentare l'amore di Cristo e della Chiesa (sacramento); è come un calco pronto per ricevere il contenuto (la grazia sacramentale del matrimonio).

Qui siamo ancora sul piano della creazione! Già a questo livello mentre si vive la trascendenza umana nella relazione interpersonale si profetizza, si rinvia alla Sorgente dell'amore e si rende presente l'amore di Dio per l'umanità, si creda o no in Dio creatore.

Quindi, ciò che è "umano" può manifestare e comunicare ciò che è "divino", in quanto da esso ha origine, da esso trae la sua identità e ad esso tende.

Se il semplice amore naturale non avesse un *avant-goût* (pre-gusto) di questo altro Amore, gli uomini non porrebbero in esso tante speranze e non lo rimprovererebbero così amaramente di deluderli. Noi saremmo in pace con l'amore [umano], se non brillasse in esso il fuoco dell'amore di Dio, se non ci invitasse a cercare attraverso di sé, ma senza fermarci ad esso, l'amore di Dio. L'amore umano promette ciò che solo un Altro amore può compiere. L'amore [umano] è soltanto un messaggero, e Dio è il suo signore e educatore (P. Caffarel)⁷.

Indebolire il matrimonio naturale⁸ (come è già avvenuto con la legalizzazione e, peggio, legittimazione culturale del divorzio facile) significa, dunque, già emanciparsi dal Creatore, e darsi da fare per escluderlo dal mondo; al contrario, difenderlo e rafforzarlo significa 'profetizzare', indicarne la presenza, quantunque non riconoscibile immediatamente da tutti!

⁷ Vedi l'amore umanissimo del Cantico dei Cantici. Sembra si debba dire perciò che la lettura allegorica che interpreta l'amore dei due giovani come simbolo dell'amore sponsale di Dio per il suo popolo e di Cristo per la Chiesa è quella che coglie la verità profonda del testo, poiché risale alle origini dell'amore dei due giovani e mostra dove esso tende per sua intrinseco dinamismo. Mi pare importante questa sottolineatura, per evitare che l'amore divino sia prima affiancato e poi sovrapposto a quello umano, come una mera aggiunta. Inoltre, mi va bene che si evidenzi l'*humanum*, purché non si taccia che esso, in realtà, non è affatto privo del divino da cui ha origine e da cui riceve la sua identità profonda. Senza questa precisazione Cristo risulterà una pezza nuova *da adattare* ai vestiti strappati. Mi pare che Cristo non gradisca la comprensione della sua missione e del suo dono come una 'pezza nuova' per gli 'strappi' umani vecchi (cf Mt 9,17).

⁸ E' bene evitare di parlare di matrimonio tradizionale al posto di matrimonio naturale. Naturale, in questo contesto, sta per umano, che corrisponde a ciò che è comune a tutti gli uomini; tradizionale si riferisce a una tradizione, che esiste accanto a molte altre. Il matrimonio tra l'uomo e la donna, qual è quello sancito dalla nostra Costituzione, non è tradizionale!

Con il dono del sacramento, poi, la profezia del patto e dell'amore coniugale diventa più esplicita:

Il Signore si è degnato di sanare, perfezionare ed elevare questo amore con uno speciale dono di grazia e carità. Un tale amore, unendo assieme valori umani e divini [*humana simul et divina*], conduce gli sposi al libero e mutuo dono di se stessi, che si esprime mediante sentimenti e gesti di tenerezza e pervade tutta quanta la vita dei coniugi anzi, diventa più perfetto e cresce proprio mediante il suo generoso esercizio. È ben superiore, perciò, alla pura attrattiva erotica che, egoisticamente coltivata, presto e miseramente svanisce (GS 49).

Ecco, spero di aver offerto alcune semplici ma efficaci dimostrazioni di come l'insegnamento conciliare sul matrimonio sia profetico. Concludo con una considerazione.

Il transumanesimo non si limita a eliminare Dio, il sacerdote (la mediazione storica della salvezza-grazia) e il profeta; li sostituisce rispettivamente con l'uomo, il politico e l'educatore o l'opinionista, l'intellettuale, lo scienziato, ecc. (cf R. H. Benson, *Il padrone del mondo*, p. 31). Da qui la sua forza di trarre in inganno: ciò che propone *in sostituzione* non è male in sé!

2. *L'ideologia del genere*

Di che si tratta? Per rispondere consideriamo anzitutto i termini. Gender – letteralmente – significa 'genere'; fino ad alcuni decenni fa, con questo termine ci si riferiva al maschile e femminile, alla differenza dei sessi, ai loro comportamenti e alla loro psicologia. Nell'uso odierno, esteso anche ad alcuni documenti ufficiali dell'ONU, 'genere' indica la cancellazione della distinzione biologica dei sessi, e la sua sostituzione con la costruzione sociale o culturale delle identità sessuali. Il 'genere' non è più maschile o femminile, ma «ciò che la persona si sente di essere», indipendentemente dal sesso anatomico anagraficamente riconosciuto. Il 'genere' di appartenenza è dato dalla percezione di sé, dal proprio sentimento intrapsichico e dal modo sessuato con il quale gli esseri umani si presentano alla società. Va da sé che esso possa cambiare più volte nel corso della vita di un individuo, e che alla società spetti il compito di cambiare in modo da accogliere anche altri generi, oltre quello maschile e femminile, nella configurazione della vita sociale. Questo mutamento concettuale non è dovuto ad una teoria, cioè non ha riscontri empirici e scientifici⁹, ma ad un'ideologia. Si dovrebbe parlare perciò di *gender ideology*: ideologia del genere.

La *teoria del genere* è in realtà un'ideologia, perché si collega strettamente con il discorso sociale, politico e legale contemporaneo. Essa è un'espressione incancellabile delle conquiste delle donne, una versione radicale del femminismo. A differenza del femminismo storico, essa non chiede parità e esclusione di qualsiasi discriminazione morale e legale tra i sessi, ma intende eliminare i sessi e sostituirli con molteplici *orientamenti sessuali*. L'uomo nasce sessualmente neutrale e poi viene socializzato in maschio o femmina; non basta perciò porre fine al privilegio maschilista, ma bisogna farla finita con la stessa distinzione dei sessi.

La sua matrice è neo-marxista. Con Marx, essa vede la storia come una lotta di classi, di oppressi contro oppressori; ma, diversamente da lui, crede che il conflitto si risolverà solo con la distruzione

⁹ La tesi che regge la *gender theory* per cui la differenza sessuale non si fonda su una realtà biologica, ma è una costruzione culturale, determinata dall'educazione ricevuta, fu sostenuta agli inizi degli anni '70 e smentita molto presto dalla scoperta che la differenza maschio - femmina è presente già nel DNA di ciascuno.

della differenza sessuale e della famiglia naturale¹⁰.

Il principio su cui l'*ideologia del genere* si fonda può essere così espresso:

Il genere è costruito culturalmente: il genere non è quindi il risultato casuale del sesso né è apparentemente fisso quanto il sesso... Se il genere costituisce i significati culturali assunti dal corpo sessuato, non si può dire che un genere derivi in qualche modo da un sesso. Portata al suo limite logico, la distinzione sesso/genere indica una radicale discontinuità tra corpi sessuati e generi costruiti culturalmente... Quando lo status costruito del genere viene teorizzato come del tutto indipendente dal sesso, il genere stesso diventa un artificio fluttuante, con la conseguenza che *uomo* e *maschio* possono designare tanto un corpo femminile quanto uno maschile, e *donna* e *femmina* tanto un corpo maschile quanto uno femminile¹¹.

In questa visione la sessualità diviene sempre meno una condizione naturale e sempre più una peculiarità modellabile dell'essere. Si ripresenta e si estremizza la separazione tra natura e cultura, biologia e mente in modo da contrapporre sesso e genere. Il sesso riguarderebbe il corpo, mentre il genere concernerebbe la psiche o mente e l'apprendimento sociale¹².

Siamo dinanzi ad un progetto che si oppone diametralmente non solo alla creazione dell'uomo maschio e femmina, ma anche all'Incarnazione, alla verità centrale della nostra fede espressa tanto mirabilmente quanto sinteticamente da Tertulliano: *caro cardo salutis* (la carne è il cardine della salvezza), e dall'Inno *A solis ortus cardine* della Novena di Natale: *Beatus auctor saeculi servile corpus induit: Ut carne carnem liberans, ne perderet quos condidit* (Il creatore del mondo ha assunto un corpo mortale: liberando la carne [l'uomo] con la sua carne [con la Sua umanità], perché non fossero perduti coloro che ha creati).

Al mancato riconoscimento dell'importanza decisiva della differenza sessuale nella definizione di chi è l'essere umano si aggiunge la separazione tra anima e corpo:

«L'uomo ora considera il corpo e la sessualità come la parte soltanto materiale di sé da adoperare e sfruttare con calcolo. Una parte, peraltro, che egli non vede come un ambito della sua libertà, bensì come un qualcosa che, a modo suo, tenta di rendere insieme piacevole ed innocuo. In realtà, ci troviamo di fronte ad una degradazione del corpo umano, che non è più integrato nel tutto della libertà della nostra esistenza, non è più espressione viva della totalità del nostro essere, ma viene come respinto nel campo puramente biologico» (DCE 5).

Dinanzi a questo stato di cose, il Concilio propone agli sposi una visione della persona e dell'amore coniugale in cui anima (spirito) e corpo sono inscindibili¹³.

¹⁰ «La monogamia così non appare in nessun modo nella storia, come la riconciliazione di uomo e donna, e tanto meno come la forma più elevata di questa riconciliazione. Al contrario, essa appare come soggiogamento di un sesso da parte dell'altro, come proclamazione di un conflitto tra i sessi sin qui sconosciuto in tutta la preistoria. In un vecchio manoscritto inedito, elaborato da Marx e da me nel 1846, trovo scritto: 'La prima divisione del lavoro è quella tra uomo e donna per la procreazione dei figli'. E oggi posso aggiungere: il primo contrasto di classe che compare nella storia coincide con lo sviluppo dell'antagonismo tra uomo e donna nel matrimonio monogamico, e la prima oppressione di classe coincide con quella del sesso femminile da parte di quello maschile», F. Engels, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello stato* (1884), 2.4.

¹¹ J. Butler, *Scambi di genere. Identità, sesso e desiderio*, Milano 2004, p. 10.

¹² Si può riconoscere qui una matrice gnostica dell'ideologia del gender. Per la gnosi il mondo materiale è cattivo e bisogna fuggire da esso tramite la conoscenza. Oggi, invece di fuggire, si vuole renderlo buono trasformandolo. Ciò non sarebbe male, se questa volontà di trasformazione non assumesse una dimensione messianica nell'attivismo tecnologico, se non fosse cioè una volontà di dominio, di sottomettere interamente la materia allo spirito, non riconoscendo più alcuna realtà 'd(on)ata', tra cui quella più universale di tutte: la differenza sessuale.

¹³ «L'anima spirituale e immortale è il principio di unità dell'essere umano, è ciò per cui esso esiste come un tutto — *«corpore et anima unus»*— in quanto persona. Queste definizioni non indicano solo che anche il corpo, al quale è promessa la risurrezione, sarà partecipe della gloria; esse ricordano altresì il legame della ragione e della libera volontà con tutte le facoltà corporee e sensibili. *La persona, incluso il corpo, è affidata interamente a se stessa, ed è nell'unità*

Tale amore, in quanto eminentemente umano, essendo diretto da persona a persona con un sentimento che nasce dalla volontà, abbraccia il bene di tutta la persona; perciò ha la possibilità di arricchire di particolare dignità le espressioni del corpo e della vita psichica e di nobilitarle come elementi e segni speciali dell'amicizia coniugale (GS 49)¹⁴.

Il Concilio lo presenta anzitutto in termini che possono essere comuni ad altre forme di amore. E' «amore eminentemente umano»: consapevole, libero e responsabile; poi precisa che include la sensibilità e la razionalità, la conoscenza e l'affettività, così che non sia confuso con lo slancio passionale puramente sensibile: l'affettività, infatti, non è l'istintività - l'amore simile alla nube del mattino che si disfa con il sorgere del sole -, ma appartiene all'uomo libero, dotato di intelligenza e dominio sulle sue azioni. E' vero che l'amore spesso nasce al livello dell'affettività sensibile, ma raggiunge le sue dimensioni autenticamente umane solo al piano razionale e spirituale, il piano propriamente umano che include corpo – anima (affettività, intelligenza, volontà) - spirito (trascendenza, apertura e relazione di amore costitutiva con Dio).

La teoria del gender – con la sua separazione tra corpo e anima/spirito - ha gravi e profonde ripercussioni anche sulla comprensione e la realizzazione della procreazione umana. Anche al riguardo il Concilio ha parole profetiche, che indicano la sua Origine, il suo fine e il suo specifico:

La sessualità propria dell'uomo e la facoltà umana di generare [sessualità e genitalità] sono meravigliosamente superiori a quanto avviene negli stadi inferiori della vita; perciò anche gli atti specifici della vita coniugale, ordinati secondo la genuina dignità umana [ordinati al dono di sé e accoglienza dell'altro, senza fusione o plagio né reciproca strumentalizzazione], devono essere rispettati con grande stima (GS 51)¹⁵.

La profezia si estende anche alla fertilità/fecondità della coppia. E' superfluo ricordare come proprio in questo ambito dell'esistenza, oggi, gli uomini si diano da fare per escludere la mano di Dio!

I coniugi sappiano di essere cooperatori dell'amore di Dio Creatore e quasi suoi interpreti nel compito di trasmettere la vita umana e di educarla; ciò deve essere considerato come **missione** loro propria. E perciò adempiranno il loro dovere con umana e cristiana responsabilità e, con docile riverenza verso Dio, di comune accordo e con sforzo comune, si formeranno un retto giudizio ... Questo giudizio in ultima analisi lo devono formulare, davanti a Dio, gli sposi stessi. Però nella loro linea di condotta i coniugi cristiani siano consapevoli che non possono procedere a loro arbitrio, ma devono sempre essere retti da una coscienza ecc. (GS 50)

dell'anima e del corpo che essa è il soggetto dei propri atti morali. La persona, mediante la luce della ragione e il sostegno della virtù, scopre nel suo corpo i segni anticipatori, l'espressione e la promessa del dono di sé, in conformità con il sapiente disegno del Creatore» (VS 48)

¹⁴ Che cos'è questa amicizia? «Non un amore qualsiasi, ma solo quello accompagnato dalla benevolenza ha natura di amicizia: quando, cioè, amiamo uno così da volergli del bene. Se invece non vogliamo del bene alle cose amate, ma il loro stesso bene lo vogliamo a noi, come quando amiamo il vino, o altre cose del genere, non si ha un amore di amicizia, ma di concupiscenza. Infatti, è ridicolo dire che uno ha amicizia per il vino, o per il cavallo. Anzi, per l'amicizia non basta neppure la benevolenza, ma si richiede l'amore scambievole: poiché un amico è amico per l'amico. E tale mutua benevolenza è fondata su qualche comunanza. Qui la comunanza è il «mutuo aiuto e servizio», l'«intima unione delle persone e delle attività», l'unione dei corpi mediante gli atti propri del matrimonio. Ben altro dall'amore di concupiscenza' o dalla simbiosi.

¹⁵ Ora, il rispetto esclude che essi dipendano primariamente dall'intenzione e dai motivi di chi li compie, ed implica invece che il loro esercizio, in quanto coinvolge due persone, sia determinato da criteri oggettivi (cf GS 51). Questi criteri oggettivi fanno riferimento dignità degli atti coniugali - che a sua volta partecipa della natura [dignità] delle persone che li compiono - e ne sono l'espressione.

Siamo in una prospettiva completamente diversa, anzi opposta a quella della nostra cultura che parla di autodeterminazione, di diritto al figlio, ecc.

Infine, in un mondo in cui vige la dittatura del 'desiderio' risulta particolarmente 'profetico' il richiamo alla virtù della castità coniugale (cf GS 49/1476. 51/1483). Non si tratta di una virtù fuori dal comune (come si traduce in alcune edizioni italiane dei documenti conciliari, e che farebbero così della castità un martirio!), ma di una virtù *insignis* – dice il testo latino –, cioè distinta, speciale, propria degli sposi, per distinguerla da quella dei consacrati¹⁶.

Termino con la citazione che ha ispirato l'impostazione del mio intervento; è del Card. Daneels:

Nei primi secoli si è riconosciuta soprattutto la testimonianza dei martiri. (...) Più tardi, sono stati i monaci e le monache che hanno dato alla società la sua cultura, la liturgia, l'istruzione, la cura del corpo e dell'anima (...) In seguito la credibilità della Chiesa si è manifestata nel mondo della salute e della scuola (...) Tutto questo continua, ma io sono sempre più convinto di una cosa: oggi è la testimonianza della famiglia cristiana che fa la credibilità della Chiesa. E' qui che la nostra civiltà troverà i suoi pozzi di Giacobbe per estinguere la sete e ripararsi dalla calura.

P. Francesco Maceri

¹⁶ La castità non è l'assenza dell'intimità coniugale, ma è la qualità che la rende veramente umana, tale cioè da favorire la comunione delle persone (GS 49c). Essa è quella parte della temperanza che si rivolge in modo particolare verso la concupiscenza sessuale. Questa, poi, è l'inclinazione a presentare la persona 'a pezzi', frantumata, di modo che il corpo non è più visto integrato con semplicità nella dignità della persona, e la differenza sessuale è vissuta come contrapposizione o sfruttamento, anziché come elemento di comunione. La castità, dunque, ha un duplice aspetto: include l'astinenza dagli atti sessuali che non sono integrati nell'unità anima-corpo della persona e che non rispettano il significato sponsale del corpo; promuove e garantisce il giusto ordine tra gli aspetti pulsionali, emotivi e spirituali della sessualità. La castità consiste in quella padronanza di sé che sola consente ai coniugi di donarsi e accogliersi integralmente, come persone nella loro differenza irriducibile. Chi non si possiede, chi è in balia dei suoi mutevoli istinti e sentimenti, non è capace di donarsi da persona a persona con un atto della volontà. Solo chi è padrone di sé nell'ambito dei desideri sessuali è capace di «dirigere le eccitazioni ed emozioni sensuali in modo da rendere possibile la donazione di sé all'altro 'io' in base al possesso maturo del proprio io nella sua soggettività corporea ed emotiva». La castità, dunque, è da intendersi non solo e non tanto nel suo lato privativo (astinenza e continenza), quanto piuttosto nel suo aspetto positivo di ordinata realizzazione della propria sessualità secondo la dignità della persona e il progetto globale della propria vita. Manifestazione di un cuore casto è lo sguardo che è capace di non fermarsi alla forma o all'aspetto esteriori, ma è capace di cogliere nel corpo e sul volto l'espressione e la presenza della persona. Casto è Gesù, dinanzi alla donna peccatrice in Lc 7! Lui solo penetra nel cuore di lei e vede in esso il desiderio ardente di amore autentico.

